

Primo piano/
ne è garante
il ministro

Pomodoro, quel difficile accordo non deve saltare

Un accordo interprofessionale importante, quello del pomodoro, raggiunto faticosamente il 9 febbraio scorso, presso il ministero dell'Agricoltura, rischia di saltare.

I motivi di emergenza e straordinarietà allora individuati non vengono più ritenuti validi da una parte dei firmatari e non sufficientemente difesi, con la chiarezza necessaria, dal ministero dell'Agricoltura che pure se ne rese garante, in quanto mediatore tra le parti, e negoziatore per conto del governo.

I quantitativi di pomodori trasformati negli anni 1983 (44 milioni di quintali) e nel 1984 (57 milioni di quintali) cozzavano contro ogni logica sia di mercato dei trasformati, ormai non più in grado di assorbire quei quantitativi, sia di consumo che aveva fatto a indicare una soglia di garanzia — fissata per l'intera comunità in 47 milioni di q.li — ed a collegare a questa soglia un plafond finanziario.

Di fronte a tale situazione le prospettive del comparto si restringevano paurosamente: da una parte convenire un accordo di riduzione drastica che pur penalizzava i produttori e le industrie che avevano spazi propri di mercato, consentisse di programmare il rientro in quantitativi accettabili sia dal mercato sia dalla Cee e, d'altra parte, la prospettiva della imposizione di una quota (per il nostro paese indicata in 32.550.000 q.li) divisa per industria di trasformazione sulla base dei dati storici di ogni fabbrica lavorati nel 1982, diminuiti di un 20% da assegnare alle nuove industrie che nel frattempo avevano iniziato l'attività.

L'indicazione scaturita dall'accordo nazionale di una quota di 36 milioni di quintali ed un'altra da definirsi e assegnarsi nella discrezionalità del ministro furono il frutto di una serrata trattativa che voleva dare un tangibile segno di rientro in quantitativi accettabili e, nel contempo, tenere conto della condizione italiana della produzione e dell'industria che, anche con un aiuto ridotto alla trasformazione, non poteva rinunciare a quei quantitativi.

L'associazione industriale del sud, l'Anicav, dava un primo segnale della propria malafede ricorrendo al Tar del Lazio averso un regolamento comunitario; il ministro dell'Agricoltura, presidente di turno della Cee, si preoccupava più di propagandare l'accordo in tutte le capitali d'Europa, anziché curarne i particolari per l'applicazione.

Ed è in questo quadro che la Cee ha emanato un regolamento solomonico che fissa quote ripartite per industrie e plafond finanziari negli stati dove non esiste accordo e riconosce al nostro paese — dove l'accordo c'è — la condizione particolare di produrre fino a 39,5 miliardi di quintali con lo stesso plafond finanziario, cioè con un aiuto ridotto.

A queste condizioni il ministro deve impegnarsi affinché l'aiuto così ridotto sia erogato in eguale misura per tutte le industrie e queste ultime debbono sentirsi impegnate a ritirare tutto il prodotto che hanno già contratto con le associazioni dei produttori.

È certamente un sacrificio per il comparto e uno smacco per il ministro che non è stato in grado di tutelarlo per intero, ma è anche la condizione per dimostrare la competitività della nostra industria e per salvare il comparto.

Gli egoismi di parte che vorrebbero rimangiarsi l'accordo e, non rispettando i contratti, trasformare solo i 32.550.000 quintali scaturiti da un fessetto incolmabile tra agricoltura e industria ed a nulla varrebbe indicare nelle associazioni dei produttori i becchini che dovrebbero distruggere e seppellire oltre 6 milioni di quintali di prodotto per far quadrare i conti.

Forse quadrerebbero un anno, ma il danno per il futuro sarebbe irreparabile: nella fiducia dei produttori verso le loro associazioni; di queste verso le industrie e il governo, della Comunità verso il nostro paese. Sappiano quindi ministri industriali la responsabilità che si assumono. Da parte nostra difenderemo l'accordo e la validità dei contratti e con essi i produttori.

Fulvio Gressi

Vignola, patria della frutta rossa, mette a punto un nuovo tipo di coltura

Tutto sul «progetto ciliegio»

«Riduciamo i costi con piante basse»

Tempo di bilanci nella zona collinare - A colloquio con gli esperti - Campagna promozionale



VIGNOLA — Nella zona del consorzio della ciliegia tipica di Vignola, il cui territorio comprende 26 comuni a cavaliere tra le province di Modena e Bologna nella fascia che si estende a sud della via Emilia partendo dagli ultimi lembi della pianura padana per arrivare alla pedemontana ed alle prime colline dell'Appennino, è tempo di raccolta della frutta rossa. Duro e Moretto, Neri ed Angeli vengono staccati dai raccoglitori che per arrivare ai rami più alti si servono delle lunghe scale a pioli. Poi lavorate e pulite,

messe nelle cassette e nei contenitori confezionati arrivano ogni pomeriggio al mercato ortofruttilico di Vignola, il cuore della commercializzazione della frutta rossa in Italia e nei grandi mercati del nord. A contrattazione ultimata partono per finire nei negozi nazionali ed esteri giungendo, dopo un lungo viaggio, a Londra, Amburgo, Amsterdam e Francoforte.

Ormai, terminata la raccolta nelle zone di pianura, mentre è in pieno svolgimento quella nella fascia collinare, è tempo

di bilanci. «1985 — è Dario Caccami, direttore del mercato di Vignola che parla — è stata una buona annata. Le condizioni di mercato sono state favorevoli ed hanno permesso di realizzare sino ad ora prezzi medi che si aggirano sulle 2.000 lire all'ingrosso con valori più alti per il Nero 1° e più bassi per la Mora di Vignola. La produzione è stata inferiore alle attese poiché nella fascia di pianura dopo l'allegagione e la fioritura è seguito un breve periodo di piogge e di freddo che hanno ridotto

in pianura la quantità della produzione in misura del 40%, ma la qualità è stata ottima. Dopo le ultime annate non proprio positive il 1985, per Rusticelli, presidente dell'Agra (una cooperativa agricola con 2.350 soci che lavora oltre 18.000 quintali di Duro e Moretto e circa 230.000 quintali di altra frutta all'anno), ha dato risultati positivi anche per il segnale che è arrivato alle aziende tecniche e commerciali introdotte e che fanno ben sperare, per il futuro, con il decollo del progetto ciliegio.

Una delle voci che più incidono sui costi di produzione è la coltura, tutta manuale e con tempi lunghi negli impianti tradizionali fatti di alberi molto alti. Col «progetto ciliegio», alla cui elaborazione ed attuazione partecipano il Consorzio, le Province di Modena e Bologna, le amministrazioni dei 26 comuni, l'Università di Bologna e la Regione Emilia-Romagna, si prevedono di realizzare, in 5 anni, nuovi impianti per 500 ettari mettendo a dimora circa 165.000 piante. Verranno però piantumate varietà costantemente produttive e portainnesti capaci di ridurre la taglia delle piante. Poi con un nuovo sistema di potature e con nuove forme di allevamento si accentuerà ulteriormente la riduzione dell'altezza delle piante. Con questo sistema di tecniche, incrociate, afferma Caccami, si dovrebbe arrivare ad una riduzione sensibile dei costi di produzione valutabile sul 35-40%, rendendo quindi più competitiva la ciliegia di Vignola sui mercati nazionali ed esteri.

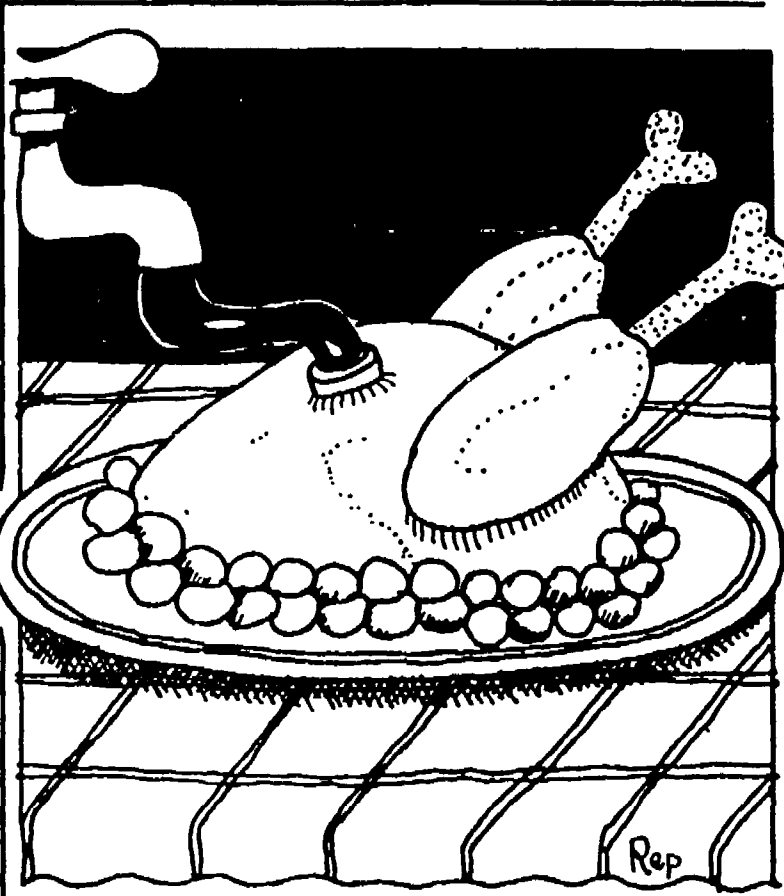
I risultati ottenuti dagli impianti sperimentali, entrati in piena produzione proprio quest'anno, sono stati confortanti ed il futuro per Duro e Moretto sembra certamente legato all'espandersi delle piantagioni a taglia bassa. Una riduzione dei costi permetterà di reggersi meglio il confronto sia con la ciliegia della Puglia sia con quelle del Veronese e dei colli Euganei ed anche con la concorrenza straniera, oggi più forte per l'entrata della Grecia nel Mercato comune. Il secondo versante del «progetto ciliegio» è quello dell'immagine e della commercializzazione che ha visto nel 1985 l'esordio del cofanetto per i supermercati, il consolidarsi della nuova «balestrina» col marchio Vignola, l'avvio di campagne pubblicitarie all'estero sia sulle pubblicazioni specializzate sia nelle grandi catene di distribuzione.

«Produttori e aziende di commercializzazione — dice Rusticelli — sono coscienti che solo con una immagine adeguata ed una qualità elevata si possono conquistare altre quote di mercato e reggere la concorrenza in campo internazionale. Non solo, ma la ciliegia deve diventare un prodotto che fa immagine anche per le altre varietà di frutta che vengono commercializzate a Vignola.

Come una ciliegia tira l'altra, tante ciliegie possono trascinare albicocche e susine, pere e mele invernali amate in Vignola. Per una frutticoltura che punta sulla specializzazione ed alla qualità può essere la strada di un'affermazione sempre più consistente sui mercati e di una accoglienza sempre più ampia da parte dei consumatori.

Franco Canova

NELLA FOTO: Un impianto di taglio basso realizzato nelle colline vignolesi ed entrato in produzione quest'anno



Quei poveri polli gonfi d'acqua...

ROMA — Sarà severamente punito chi cercherà di far aumentare, gonfiandoli con contenuti artifici d'acqua, il peso di galli, galline e polli congelati e surgelati. Lo stabilisce una legge, approvata in via definitiva dalla Commissione Agricoltura del Senato, dopo che già la Camera aveva dato il proprio voto favorevole. Recepisce due normative Cee del 1976 e 1980 che finora il nostro governo (e per questo la Commissione delle Comunità europee ha instaurato un procedimento di infrazione nei confronti dello Stato italiano) ha disatteso.

Da 200 a 600mila lire le multe per i titolari degli stabilimenti che non annoverano giornalmente i risultati delle pesate verifiche; da 400 a 200mila lire di ammenda saranno comminate per ogni chilogrammo di pollame preparato con tenore d'acqua superiore al limite stabilito dal regolamento Cee, chi lo vende o commercia pagherà, invece, multe tra le 100 e le 300mila lire.

Ci sono ammesse pure per chi ometta di targhetare il prodotto nei termini prescritti dalla Cee. Da 100 a 300 lire per ogni chilo di pollame così prodotto; da 50 a 150mila per chi vende il pollame senza separarlo a seconda del tipo e del sistema di congelazione o surgelazione cui è stato sottoposto. L'applicazione delle sanzioni spetta al prefetto.

Vengono «salvati» i commercianti ignari che hanno messo in vendita prodotti preconfezionati, qualora la violazione si riferisca a requisiti intrinseci o alla confezione interna del prodotto. L'acqua viene usata nella preparazione del prodotto e si aggiunge a quella fisiologica. La Cee tiene sia qualche volta troppi e gonfi artificialmente il prodotto, diminuendo la qualità. Da qui le norme particolarmente severe ora recepite dalla legislazione italiana.

n.c.

C'è una macchina che riempie 3.600 (contenitori) all'ora

Presentata a Roma, è prodotta dalla Elopak Italia, un'azienda specializzata nel confezionamento di prodotti alimentari (vino, latte, acqua minerale) - Un servizio per le comunità

ROMA — Il vino in cartone? I cultori di Bacco troverebbero da ridire sicuramente. Ma gli addetti della Elopak Italia giurano che il vino non subisce alterazioni organolettiche né tantomeno chimiche e che non presenta problemi di retrogusto. Resta, insomma, così com'è stato imbottigliato e, a riprova di quanto sostenuto, i dirigenti dell'azienda presentano tanto di dichiarazioni dell'Unione Italiana Vini.

La Elopak (che è una multinazionale norvegese specializzata nella produzione di contenitori per il latte e le acque minerali «piatte») ha

presentato i suoi prodotti a Roma. I contenitori (dal quarto di litro ai due litri) sono realizzati a più strati laminari in condizioni di perfetta sterilità. È stato presentato anche un modernissimo macchinario, la confezione Elopak 800, capace di riempire fino a 3600 cartoni l'ora. Il sistema (già usato da responsabili dell'azienda) è stato collaudato felicemente in Francia, Spagna, Svizzera e in Italia, con la collaborazione degli enologi della Intec di Verona.

L'aspetto positivo della nuova macchina confezionatrice consiste nel sistema di con-

fezionamento ad ambiente sterile. Si basa su un trattamento con flusso laminare ad aria sterile direttamente all'interno della macchina: in questo modo vengono evitati i problemi (e i costi) per la sterilizzazione dell'intero ambiente in cui viene realizzato il processo di confezionamento. Il vino, così confezionato, resta integro. Ma tuttavia il cartone presenta dei limiti che non sono solo estetici. Il vino in cartone, benché conservato in condizioni di sterilità, benché non presenti problemi di alterazione, oltre i dodici mesi di

conservazione. Sono consigli degli stessi dirigenti della Elopak Italia. Il vetro, dunque, non ha trovato ancora un concorrente temibile. Tuttavia il vino in cartone ha un suo mercato rispettabile: a parte l'esportazione sui mercati esteri, basti pensare alle comunità (che hanno dei consumi rapidi e dunque non risentirebbero dei limiti dovuti alla scarsa lunghezza di conservazione) e all'enorme (e nuova) fetta di mercato costituita dal popolo dei campeggiatori.

f.d.m.



L'uomo del «rancho» sarà imprenditore

I coltivatori del Nicaragua, progettano una profonda modernizzazione - I «compradores» degli Usa, scacciati da posizioni privilegiate, hanno scatenato bande armate e il blocco commerciale - Delegazione dell'Unag in Europa: urgono aiuti e cooperazione

ROMA — Daniel Nunez, imprenditore agricolo, presidente dell'Unione coltivatori e allevatori (ganaderos) del Nicaragua; Juan Tijerino, imprenditore agricolo ed esportatore di cacao; e Marco Gonzalez, tecnico del dipartimento internazionale dell'Unag. Li abbiamo incontrati ad una riunione presso la Lega cooperativa. Si presentano come imprenditori agricoli privati rivoluzionari, trattano di interesse dai paesi vicini ed ora il blocco economico commerciale deciso a Washington.

Nunez giudica un successo avere raccolto il 93% del caffè. Centinaia di aziende sono state letteralmente distrutte dagli attacchi delle bande; le attrezzature agricole sono pressoché tutte importazioni sono colte contaggio. Mancano persino i machete, i grandi coltelli con cui i contadini fanno un po' di tutto, e le lime per affilarli. La carenza di medicinali e vaccini ha fatto aumentare

le malattie del bestiame, come le mastiti, mentre i mezzi di trasporto mancano di gomme e altre parti di ricambio. L'Unag propone alla Lega scambi, rapporti di collaborazione a lungo termine ma avverte che in questi mesi si gioca il futuro di uno dei primi grandi esperimenti di sviluppo in un paese sottosviluppato ad opera degli stessi coltivatori organizzati.

La delegazione ha ottenuto un intervento dal governo svedese. Stoccolma darà aiuti per 500 mila dollari. A Ginevra ha ottenuto dall'Organizzazione internazionale del lavoro il riconoscimento professionale dei coltivatori nicaraguensi. Ha detto le attrezzature agricole sono pressoché tutte importazioni sono colte contaggio. Mancano persino i machete, i grandi coltelli con cui i contadini fanno un po' di tutto, e le lime per affilarli. La carenza di medicinali e vaccini ha fatto aumentare

so a rischio la nostra terra, le nostre famiglie per un progetto di libertà e di sviluppo che interessa tutti i popoli, tutta la Comunità internazionale dice Nunez. Nel grande mare di miseria e di fame del terzo mondo, l'esperienza nicaraguense vuole aprire una strada su cui anche altri possano camminare. E ciò che fa più paura ai grandi Compradores del Nord. Questi coltivatori del Nicaragua non vogliono essere la periferia degli Stati Uniti, vogliono trattare da pari a pari. Sollecitano la solidarietà ma anche l'interesse degli europei, contrattandosi allo sviluppo, proponendo scambi di reciproco interesse. Sono davvero imprenditori e rivoluzionari.

La Lega impegnerà le sue organizzazioni. Ma si chiede anche al governo di dare tutti gli aiuti di emergenza necessari.

Renzo Stefanelli

Prezzi e mercati

Frumento tenero: cala la produzione

Sarà dunque di circa 50 milioni di quintali la produzione 1985 di frumento tenero. E quanto prevede l'Irvaam secondo cui in tutte le regioni italiane si profilano raccolti più bassi dell'anno scorso soprattutto perché si è avuta una contrazione notevole delle superfici investite. In linea di massima la diminuzione è in percentuale più forte in Italia centrale che nel nord. Vediamo qualche dato particolare. In Emilia Romagna il raccolto 1985 dovrebbe essere di 13,5 milioni di quintali inferiore del 13% a quello dell'anno scorso; la resa media è di circa 52 quintali per ettaro su una superficie di 260 mila ettari (meno 6,6% rispetto al 1984).

In Piemonte il raccolto dovrebbe oscillare sui 5,5 milioni di quintali contro i 5,9 del 1984. Su una superficie di 148 mila ettari (inferiore del 3%

a quella del 1984) sono attese rese leggermente inferiori a quelle della precedente campagna: la coltura ha infatti sofferto per le grandinate di metà giugno che hanno colpito soprattutto le province di Torino e di Vercelli. In Lombardia nel Veneto e in Friuli si registra un evidente processo di sostituzione del frumento tenero con l'orzo. L'andamento climatico è stato nel complesso buono: l'inverno particolarmente freddo e le abbondanti piogge primaverili hanno ritardato il ciclo senza pregiudicare la produzione. Le rese sono più o meno pari all'anno scorso e il volume dei raccolti dovrebbe riflettere solo la riduzione dell'ettaraggio. In Italia centrale vi è stato un calo delle superfici a grano tenero di 80 mila ettari, localizzato soprattutto in Toscana e nel Lazio. Le piogge autunnali hanno infatti ostacolato le semine nelle province di Siena e Grosseto e nell'alto Lazio. Per quanto

riguarda la trebbiatura, le operazioni di raccolta al settolino sono iniziate soltanto nel Polesine (dove le prime partite sono state offerte a 28 mila-29 mila al quintale) mentre altrove prendevano il via tra qualche giorno. Nel Foggiano i lavori proseguono a ritmo sostenuto e la qualità delle prime partite disponibili appare discreta. I prezzi si sono collocati tra le 29 mila e le 30 mila al quintale. In Italia centrale la mettebbiatura, ritardata dalle piogge dei giorni scorsi, è iniziata solo da poco comunque i primi quantitativi sono già stati commercializzati e sui mercati si sono avuti i prezzi di esordio: a Roma la produzione laziale ha quotato 28.729 mila lire per il fino e 28.200-28.600 per il buono mercantile; a Pescara i prezzi per il fino sono stati di 28.200-28.700 e a Macerata di 27.100-29.100 mila lire al quintale.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Le bugie del coerede

Da oltre vent'anni coltivo in affitto un fondo che in parte è bosco in parte è seminativo, senza però nessun contratto scritto. Dodici anni fa è morta la proprietaria e ora gli eredi (che sono addirittura sette) si sono divisi in due fazioni: i sette eredi che hanno dichiarato di aver posseduto il fondo da oltre vent'anni, ottenendo così l'usufruzione; e i sette eredi che non hanno dichiarato di aver posseduto il fondo da oltre dieci anni e in tale veste ha esercitato il diritto di prelazione.

Ho tutte le carte in regola per riscattare il fondo in quanto ero io il vero affittuario e ne avevo diritto anche come confinante e nulla mi venne notificato? Può essere invalidato l'atto d'acquisto dell'attuale proprietario? Potrebbe d'al-

tra parte quest'ultimo regolare le imposte di successione e riprendere la qualifica di erede?

g. p. Napoli

La bugia del coerede coltivatore diretto era completamente inutile. Egli ha affermato di essere affittuario del fondo evidentemente perché temeva che tu, il vero affittuario, potessi pretendere la prelazione allorché gli altri coeredi, il coerede alienato le proprie quote.

Senonché questa prelazione a te non spettava. Lo dice chiaramente l'ultimo comma dell'art. 8 della legge n. 590/1965: «gli affittuari sono preferiti, se coltivatori diretti, ai coeredi del venditore». La conseguenza è che non puoi far valere, per carenza d'interesse, la simulazione dell'affitto stipulato tra i coeredi. Del resto l'accoglimento della domanda tendente a far

valere la simulazione porterebbe a ristabilire la realtà: cioè la vendita degli altri eredi al coerede coltivatore nei confronti della quale tu non puoi vantare alcuna prelazione.

La tua situazione, purtroppo, è diventata precaria: il nuovo proprietario, quando sarà diventato proprietario del fondo da almeno un anno, potrà esercitare il diritto di riprensione ai sensi dell'art. 42 della legge n. 203/1962 intimandoti di disdetta — almeno tre anni prima della fine dell'annata agricola — di rinunciare al rilascio del fondo. Ciò avverrà che, se ricorrano le condizioni previste da quell'articolo, sarai costretto a rinunciare il fondo tra pochi anni. La ragione di questa norma che ti è sfavorevole risiede nel fatto che il legittimario proprietario e un coltivatore affittuario, privilegia il primo. Il proprietario però si è tenuto a darti un equo indennizzo secondo i criteri contemplati dall'art. 43 della stessa legge n. 203.

Carlo Alberto Graziani

Storie di mezzadri, un premio a Rosati

Il premio letterario «Pozzale», giunto alla 33ª edizione, viene consegnato oggi a Empoli a Norberto Bobbio per il libro pubblicato «Maestri e compagni». Fra i cinque finalisti c'è da segnalare il libro di Ilario Rosati «Lo sfratto del Bugno» edito, per la collana Storia, società e territorio, dagli editori Del Grifo. Il libro, che ha ricevuto un premio speciale della giuria, attraverso documenti e testimonianze e con l'aiuto della memoria di chi come il compagno Rosati, è stato un protagonista in quanto mezzadro membro di

una famiglia che ha vissuto il dramma dello sfratto, ricostruisce le vicende di quel momento significativo della storia senese e del paese agli inizi degli anni Cinquanta. Un riconoscimento che premia il compagno Rosati, attualmente vicepresidente dell'Ente di sviluppo agricolo della Regione Toscana, e ripropone l'importante ruolo svolto dai mezzadri nella società senese e toscana che, con quelle lotte dure ed aspre, hanno dato un contributo determinante alla crescita della democrazia nel nostro Paese.

Perché sprechiamo carta e cartone

Ognuno di noi produce ogni anno in Italia dai 2 ai 5 quintali di rifiuti domestici e di questi circa la metà è costituita da imballaggi usati (scatole e contenitori per liquidi e solidi) che solo in minima parte vengono recuperati e riciclati e che vanno, quindi, inghiottiti nelle discariche. Il riciclaggio e riutilizzo degli imballaggi è dunque uno dei problemi della nostra epoca, da un punto di vista ecologico, economico ed energetico. Per sensibilizzare l'opinione pubblica, e le associazioni di cittadini, sulle conseguenze ecologiche, sociali ed economiche dell'uso indiscriminato dei contenitori non biodegradabili e non riciclabili è sorto il Comitato (Comitato per il Imballaggio Ecologico) che si propone, fra l'altro, di promuovere l'aspetto ecologico e riciclabile di imballaggi, sulle conseguenze ambientali ed economiche delle aziende industriali e commerciali. Il Comitato è stato costituito da un gruppo di aziende del settore cartario, cartotecnico e delle macchine per carta, che intendono contribuire (in collaborazione con enti, associazioni e con i movimenti ecologisti e dei consumatori) a sviluppare nell'opinione pubblica una coscienza ecologica sempre più diffusa, tendente al recupero ed al riciclaggio dei materiali da imballaggio, con particolare riferimento alla carta, al cartone ed al cartoncino. In Italia, infatti, la percentuale di carta e cartone che viene recuperata e riciclata, rappresenta solo il 30% circa dei consumi, mentre in altri Paesi europei questa percentuale arriva al 45-50%. Se l'Italia si allineasse a questi livelli si otterrebbe sia un risultato di tipo ambientale sia un risultato economico. Essi pensano che la carta da macero rappresenti almeno il 30% della materia prima utilizzata dalle aziende italiane per produrre carta, cartone e cartoncino da imballaggio (la cellulosa non rappresentata che una quota inferiore al 10%) e che le stesse aziende sono costrette ad importare il 30% del loro fabbisogno di macero e ceneri dell'insufficiente recupero effettuato in Italia.